LA PATRIA DEL FRIULI

Mercoledì 28 Ottobre 1903 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXVII - N. 264

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Come si svolge la crisi.

Telegrammi da Roma riferendo riguardo colloqui dell'on. Giolitti con Deputati e Giornalisti confermano quanto noi dicevamo ieri, circa una duplice tendenza nella ricerca dei Ministri.

Sinora risulterebbe da quei colloqui che, ogni cura dell'on. Giolitti fu indirizzata a formulare il programma del Gabinetto ed a procurare adesioni a questo programma, come ad assicurarsi tregua a resistenze da parte dei gruppi più eccessivi della Camera.

Riguardo a nomi di ministeriabili, si moltiplicano ad ogni ora; ma del pari aumenta l'incertezza circa il risultato ultimo.

O Ministero multicolore con prevalenza di elementi di Sinistra, e notabilità tecniche, ovvero Ministero tutto di Sinistra con alcuni della Estrema Legalitaria.

Questo è il dilemma da noi ieri indicato per la soluzione, e in un modo o nell'altro, l'on. Giolitti adempierebbe all'incarico ricevuto dalla Corona.

Tra i due modi, certo il secondo meglio risponderebbe pel momento alla proclamazione avvenuta di principii democratici, sebbene il nuovo Gabinetto potrebbe avere breve durata.

E come dicevamo ieri, cadere davanti al connubio della Destra e dei Centri, per dar luogo a quel Ministero che dovrà fare l'Elezioni generali politiche.

Per esse, tuttavia noi vedremmo anche volentieri adoperarsi l'energia e la tattica dell'on. Giolitti. Soltanto la nuova Rappresentanza della Nazione sarà in grado di usufruire per il bene del Paese, dell'esperimento della libertà, curando rimedi ai tanti mali svelati nei dieci mesi del Governo di Zanardelli.

In questi dieci mesi si ripeterono acri accuse circa gli errori dei passati Governi, in tutte le classi sociali si ebbe quasi ostentazione di bisogni nuovi; si udirono i lamenti delle classi lavoratrici nelle officine, e il grido di ribellione dei lavoratori dei campi.

In questi dieci mesi si disputò intorno ai rimedi di tanti mali ed il Ministero Zanardelli credette di aver ideato un programma riparatore. Ma, a parer nostro, per cagioni notissime, non fu se non una bella promessa; quindi, ecco che la promessa, con variazioni dedotte dalla esperienza, sarà ripetuta dal Ministero che succederà sotto gli auspici dell'on. Giolitti.

Senonchè noi, persistiamo nel ritenere che soltanto una nuova Rappresentanza Nazionale è destinata a quel riordinamento definitivo liberale e conforme alle tradizioni ed al diritto storico, che sarà la salvezza e la prosperità dell'Italia.

Affrettiamo dunque pur la definizione della presente Crisi Ministeriale, cui auguriamo secondo le intenzioni dell'on. Giolitti; ma sino da ora il Paese si abitui a considerare che, soltanto il suo voto, nei Comizi politici, determinerà il principio di un'èra novella, corrispondente alla civiltà ed al genio del Secolo XX.

I Popoli hanno quel governo che meritano, ed il Popolo italiano che esercita col voto politico un atto di sovranità, è padrone dei suoi destini.

G.

***

La crisi offre anche oggi poche notizie. Marcora rifiuta di entrare nel ministero, pur consentendo che i suoi «amici» — il gruppo Marcora, fra i radicali legalitari uso Sacchi e i repubblicani uso Luzzatto, si compone di pochi deputati: crediamo una quindicina — chè i suoi amici, diciamo, vi partecipino come sottosegretari.

Sacchi invece non sarebbe alieno dall'entrare nel ministero.

Notiamo che del gruppo Marcora fa parte l'on. Girardini; del gruppo Sacchi, l'on. Caratti.

Anche all'on. Turati fu offerto un portafoglio: ma egli rifiutò.

In Italia e fuori.

Un fascio di notizie

— Durante l'amministrazione Di Broglio la riserva dell'oro del tesoro salì da milioni *102* a 158 e la riserva dell'argento da 34 a 43 onde un miglioramento di 201 milioni.

— Il consiglio dei ministri di Costantinopoli respinge le misure di contratto sulla Macedonia proposte dall'Austria e dalla Russia come incompatibili coi diritti del Sultano.

— Ieri un terribile incendio ha quasi distrutto il piccolo paese di Cerro Tanaro nel Circondario di Asti. Il fuoco si sviluppò nella casa d'un rappresentante del commercio, tal Ferraris, e poi investì tredici altre case in cui trovò materie facilmente infiammabili.

I pompieri poterono a stento circoscrivere il fuoco. Fortunatamente nessuna disgrazia personale.

Che cosa ci ha insegnato l'Esposizione di Udine.

(Dall' *Amico del Contadino*).

Un'esposizione, specie se riuscita come quella di Udine, serve non solo a far conoscere, a mettere in evidenza i prodotti ed i progressi dei vari espositori, ma deve servire di insegnamento a chi sente il bisogno d'imparare. Ed in fatto di caseificio, chi è che non ha grande, costante necessità d'istruirsi, di perfezionarsi trattandosi di un'arte così difficile e così poco studiata?

L'esposizione dei prodotti caseari ci aprese molte cose, che nell'interesse delle numerosissime latterie friulane, desidero esporre.

Nell'assaggio dei formaggi venne riscontrato un difetto generale, più accentuato nelle latterie del monte che in quelle del piano: l'eccessiva salatura della pasta, che toglie delicatezza e profumo ai formaggi. Mi pare d'aver parlato ancora sull'*Amico* di questo difetto, e se il gusto locale richiede abbondanza di sale, non bisogna però eccedere troppo, deturpando in questo modo i prodotti più fini. I casari facciano economia di sale e otterranno due vantaggi in una volta: risparmio di denaro, formaggio a pasta più morbida e vellutata; siano d'esempio i formaggi Svizzeri, i Grana, i Gorgonzola, ecc., i quali non sentono *mai* di sale, ma il palato avverte solo sapori caratteristici.

Un difetto più lieve, ma che in commercio è molto valutato è quello del colore. In generale in Friuli non si vogliono formaggi colorati, troppo gialli, si preferiscono i caci bianco-giallognoli, perciò è un grave errore quello di alcune latterie che hanno i formaggi a colore un po' troppo marcato; è meglio essere scarsi che abbondare. Altre invece hanno presentato i loro prodotti a pasta bianco-cera, che pure scontentano l'occhio dell'acquirente, il quale vuole la pasta di un colore *giallo paglierino*. Ci vuol poco a tenere una via di mezzo, avvertendo che pei formaggi a pronto consumo la quantità del colorante dev'essere maggiore che pei formaggi destinati all'invecchiamento. Gli amici casari sono avvertiti; il formaggio non dev'essere dunque nè rosso dalla *vergogna*, nè pallido dalla *paura*.

Un altro appunto venne fatto dai giurati; alcune forme delle latterie di pianura avevano un *retro-sapore amarognolo*, sapore più persistente, che distinto, un amaro quasi indefinibile, ma che tutti osservarono. La ricerca delle cause che probabilmente provocano questo inconveniente formerà oggetto di un prossimo articolo, per ora segnalo il fatto, e mi limito a consigliare ai casari di controllare seriamente la qualità del caglio che usano, di *spurgare* bene la cagliata e sopratutto di badare all'umidità dei magazzini di stagionatura. E' un difetto che persiste in parecchie latterie friulane e deve essere eliminato.

Il formaggio Montasio tipico presenta al taglio pochissima occhiatura, ha rari e begli occhietti che abbelliscono la pasta ed indicano una buona fermentazione. Nei formaggi esposti alcuni avevano troppa occhiatura, altri quasi nulla, altri ancora erano sfogliati. Ebbene tutti questi difetti si possono evitare con una buona fabbricazione, col lavorare il latte non troppo acido e col regolare la maturanza dei formaggi, a mezzo di una conveniente temperatura della *casèra*.

L'Esposizione adunque, se ha fatto constatare i progressi conseguiti nella confezione dei burri e dei formaggi, ha altresì rilevato le imperfezioni che ancora esistono, e sarebbe da ingenui non farne conto e non porvi pronto rimedio.

E. Tosi.

Per una federazione fra le latterie del Friuli.

Ieri la *Patria* ha fatto bene col pubblicare in un posto distinto, per la sua importanza, l'articoletto mandatole da Codroipo, sulla proposta di quel Circolo Agricolo, d'istituire un *Casaro-Ispettore* che curi il buon andamento delle latterie di colà.

L'egregio E. Tosi nell'ultimo numero dell'*Amico del Contadino* constatando il consolante sviluppo delle latterie in Friuli, che ora raggiungono quasi il numero di 200, così conchiudeva:

«Se tutte queste latterie saranno aiutate a vincere difficoltà *tecniche* che spesso ne ostacolano il rapido sviluppo, se fra loro si darà vita a una potente *federazione* per la tutela dei loro interessi, se infine saranno guidate ad una unità *d'indirizzo*, l'avvenire ed il buon nome dell'industria casearia friulana sarà assicurato per sempre, portando ovunque suona il simpatico dialetto friulano, isperati benefici.»

L'iniziativa del Circolo di Codroipo, e questo periodo dell'autorevole sig. Tosi mi richiamarono a quanto io scrivevo nel *Crociato* del 29 aprile a. c. sotto il titolo «Cooperazione Agraria» nel quale così dicevo in argomento.

«Ora, secondo me, un mezzo sicuro di perfezionamento fra la nostra cooperazione sarebbe di unire subito in federazione tutte le latterie del Friuli. Queste latterie così confederate darebbero certamente maggiori vantaggi che non abbiamo dato finora; perchè una federazione bene organizzata curerebbe la migliore lavorazione del latte e la conservazione dei prodotti; renderebbe più facili e più vantaggiosi gli acquisti in comune di quanto occorre per il buon funzionamento delle singole latterie; assumerebbe la vendita dei prodotti esuberanti, aprendo quelle vie commerciali che le latterie isolate non riuscirebbero mai ad aprire. La sede di questa federazione, naturalmente, dovrebbe essere Udine; da qui si espanderebbero i suoi vantaggi su tutte le 150 latterie disperse per il Friuli, e questa industria, tanto importante per noi otterrebbe il meritato sviluppo.»

Plaudo quindi alla iniziativa del Circolo Agricolo di Codroipo che primo si mette all'opera per fare qualche cosa di pratico su questo terreno; ma perchè l'idea riesca più completa e perciò più vantaggiosa, faccio voti che sorga un Comitato il quale inviti tutti i preposti delle latterie friulane ad una riunione, ove venga discussa la proposta di una federazione, e approvatane la massima si passi subito all'attuazione pratica di essa. Poichè io sono convinto, come mostra di esserlo il benemerito sig. Tosi, che una federazione provinciale porterebbe maggiori vantaggi che dei semplici *Casari-Ispettori* distrettuali.

Finalmente vorrei che dell'importante questione si occupasse tutta la *nostra* stampa, che così renderebbe un buon servizio al perfezionamento dell'industria caseria nel Friuli.

Udine, 27 ottobre 903.

D. Franzil.

Cronaca Provinciale

S. GIORGIO DI NOGARO.

— Una dovuta delucidazione.

Codesta Spett.le Redazione fu gentile d'accettare nel suo reputato Giornale N.o 259 una corrispondenza da S. Giorgio di Nogaro riguardo alla spesa del suo Municipio nuovo.

Ben lontani dal polemizzare colla suddetta On. Redazione che postillò quell'articoletto, proviamo il dubbio, di non esserci bene espressi e domandiamo ancora alla medesima la cortesia di un po' di spazio per tentare di farlo.

La parte eletta di S. Giorgio sarebbe rallegrata se la spesa di L. 100 mille si fosse impiegata nelle scuole e all'insegnamento pubblico, provvedendo il paese di tutti i mezzi e le instituzioni intese ad educare ed instruire la massa tanto bisognosa di coltura morale; ma la L. 50 mille immurate in un municipio di ostentazione, davvero non riuscirono gradite a tutti, tanto più che il bisogno di un municipio nuovo non fu mai sentito nè formò mai un problema studiato da anni. Fu un colpo di testa, ecco.

Riguardo poi all'aumentata popolazione del luogo, questa non imponeva affatto una grandiosità edilizia inutile, gravosissima e discordante col resto del paesello. A nostro vedere qualunque locale a municipio, grande o piccolo purchè sufficente, può contenere una buona amministrazione non impedita a bene governare un Comune anche vasto. Se un fabbricato municipale potesse influire colla sua capacità su quella dei municipali, magari. In tale caso saremmo i primi a lagnarci essere il nostro troppo piccolo ma, pur troppo, la correlazione non esiste. Questa può trovarsi p. e. in un pievano a fitto che l'ampiezza della sua chiesa sia ridotta angusta dell'aumentata popolazione, ma non si può applicare la stessa apprensione alle proporzioni materiali di un municipio.

Nel caso concreto di S. Giorgio, si abbandonò un edificio solido e abbastanza all'uopo rimesso a nuovo non da un molto tempo colla spesa di circa L. 4 mille, pel solo motivo di essere più piccolo di un altro più grande, il quale più grande, obbliga il Consiglio in un ambiente d'ampiezza minore della sala vecchia, stante il difetto acustico della nuova, finora inservibile.

Anche noi, come l'On. Redazione di codesto Giornale nella sua nota, fidiamo nella Rappresentanza comunale riguardo all'occuparsi di tanti bisogni comunali, sebbene posposti alla cura del superfluo; ma una cosa è disimpegnarli colla propria saccoccia, cioè con danari giacenti in cassa, ed altra, incontrando debiti.

Ci siamo spiegati?

TARCENTO.

— Sala de Monte.

26 ottobre. — Ieri la *Compagnia comica Udinese*, innanzi numeroso e scelto pubblico diede l'annunciata recita straordinaria, rappresentando: *Un le pòc e doi son masse*, commedia in tre atti dell'avv. Leitenburg e la brillante farsa: *a là fan e al dis di no.*

La compagnia conta ottimi elementi, quali le signorine Tomadini e Repetto che, nella recitazione corretta e spigliata, si distinsero nelle rispettive parti di *Checche* e *Sesute*. Anche le signore Fantini e Bianchi dimostrano conoscenza della non facile arte di recitare. Benissimo il Bianchi nella parte di *Cont di Florenze* come pure il Malisani, ottimo caratterista nella non facile parte di *sior Coleto.* Buono il Della Bianca; al contrario il Bettini che non dimostra attitudine per il palcoscenico, perchè troppo affrettato e scorretto.

Le chiamate al proscenio a tutti gli attori ed i frequenti applausi, attestarono l'esito felice della compagnia.

T. G.

CASARSA DELLE DELIZIE.

— Fiori d'arancio.

Oggi il simpatico, colto giovane Aldo Bartolini impalmò la gentile maestra signorina Maria Patris. Alla copia eletta i nostri migliori auguri e le nostre vive congratulazioni.

SACILE.

— La crisi municipale.

(*b. c.*) Dopo le dimissioni del Sindaco la Giunta avrebbe dovuto essere sollecita di prendere un provvedimento. Ma, benchè invitata ad adunarsi domenica 25 corr. alle ore 11, e lunedì alle 19.30 e alle ore 20, e martedì alle ore 11, non venne finora presa alcuna decisione.

Questa sera l'assessore Anziano diramò altro invito per la convocazione di domani mercordì alle ore 17 con il seguente ordine del giorno: comunicazione della dimissione del sindaco e deliberazioni relative.

Come l'andrà a finire?

Sembra che alla anzidetta dimissione seguano quelle degli Assessori. E allora il *patatrac* sarebbe completo.

PORDENONE.

— Cena d'addio.

L'altra sera, nella sala del *restaurant* della Stazione, gli impiegati della ferrovia offersero una cena d'addio al signor Carreri Emo, gestore, che — come scrivemmo — fu traslocato a Treviso.

Durante la cena, servita egregiamente dal bravo *Tita*, regnò la più schietta allegria, improntata a sincera stima e affetto verso l'intelligente e zelante impiegato.

Alle frutta, entrarono nel *restaurant* i signori Polese Antonio, Asquini Francesco e Pol Francesco, il primo dei quali in nome dei commercianti, presentò al signor Carreri un orologio d'oro con catena, accompagnando il dono-ricordo con appropriate parole. Dopo di ì i brindarono il signor Asquini ed altri, ai quali rispose commosso il festeggiato con espressione di riconoscenza per l'affettuosa dimostrazione.

SPILIMBERGO.

— Ricco dono alle scuole del Comune.

27 ottobre — (*Etio*) — In questi giorni pervenne al locale Municipio uno splendido labaro offerto dal signor Enrico Ballico per le nostre scuole. E' uno splendido lavoro eseguito dalla distinta signorina Maria Ballico figlia del donatore. Il drappo in raso bianco porta nel centro lo stemma di Spilimbergo ricamato in argento, e sopra lo stesso la dicitura: *Scuole elementari di Spilimbergo* in gotico antico.

Uno splendido fregio contorna il drappo — ricamato con eccellenza d'arte ed in tinte indovinate ed armonizzanti fra loro. Tanto le parole come il fregio vennero eseguite su modello degli antichi e pregevoli *Antifonari* esistenti presso il nostro Duomo. L'esecuzione dei ricami, a detta di persone competenti, è perfetta e fa onore alla gentile signorina Ballico.

APPENDICE 81

A Villa Oliveta

Appena si fu accomodato, intese un rumore di passi. Era il plotone di marinai che giungeva. Sbuccar ono compatti davanti la porta e s'intesero queste parole di Renato.

— Avanti, ragazzi!

Una scure brillò nell'oscurità e piombò sulla porta. Colui che la brandiva era un vero colosso inglese. Egli s'arrestò vedendo un lume al primo piano. Il marchese voleva aprire la finestra e Roberto glielo impedì di viva forza. Fortunatamente, perchè appena la sua ombra apparve sulle vetrate una palla gli sfiorò le tempia. Discesero tutti tre al piano terreno.

Renato incoraggiò colla voce a colpir forte.

La porta infatti cedette sotto i colpi della scure.

Gli inglesi salutarono il primo passo con un urrà furioso di gioia.

Poi s'arrestarono stupefatti.

Con un colpo di pistola Roberto aveva freddato il colosso inglese, ch'era stramazzato al suolo.

Renato gridava forte:

— Uccidete il più giovane!... Cento luigi a chi lo colpisce!

Fosse vigliaccheria, fosse sbalordimento, nessuno dei marinai avanzava.

Renato allora si fece innanzi e spianò l'arma contro suo zio: ma in quel momento una forte detonazione che veniva dall'alto lo colpì alla testa. Egli barcollò un minuto, cadde gemendo:

— Sono morto...

Il conte Valeriano, uscendo all'istante lo trovò in un lago di sangue, che non dava più segno di vita.

Si rivolse allora in inglese al più vecchio, che pareva il capo

Seppe così che suo fratello aspettava nella barca l'esito della spedizione.

— Portategli questo cadavere — disse — ed augurategli che la sua fine sia migliore.

I marinai, sbaloriditi di così impreveduto esito, raccolsero i due cadaveri sopra una portantina improvvisata con verdi rami e ritornarono silenziosi e cupi alla volta del fiume.

***

Goffredo e Giorgio si trovavano laggiù presso la sponda, in vedetta. Scorgendo un chiarore poco distante dal luogo dov'era stato calato il corpo del sig. Geminiano, Goffredo lo mostrò all'amico.

— Sono gli spiriti dell'acqua che danzano — fece l'altro, continuando a fumare tranquillo e indifferente.

— Non è più tempo di spiriti, caro mio; bisogna andar a vedere. Giorgio non diceva mai di no al padrone dell'Oliveta.

V'andarono quindi, ed il più strano spettacolo s'offrì alla loro vista.

L'ubbriaco era stato dal capo marinaio legato e portato nella barca, dove lo avevano lasciato in custodia di due marinai e del conte Rolando.

Passata circa un'ora, per la freschezza dell'aria notturna e per l'incomoda posizione, i fumi del vino che lo avevano intorpidito, cominciarono a svanire. Egli aperse gli occhi. Il chiarore della lampada appesa al palo della barca lo ferì, egli si drizzò a metà: vide il conte Rolando seduto a poppa, addormentato; ed ai suoi piedi, due marinai che russavano del sonno pesante dell'ebbrezza.

La ragione gli tornò completamente.

Le sue pupille si fermarono sul conte di Molère corruscanti d'un odio infernale.

Si sciolse con pochi movimenti dalle corde che lo tenevano avvinto.

Afferrò i remi e portò la barca proprio al luogo fatale. Nessuno se n'era accorto, depose i remi, poi si piantò di fronte a Molère e scotendolo per le braccia:

— Siamo arrivati! — lo informò con voce sorda, minacciosa.

— Eh? che cosa volete? — domandò il conte, ancora assonnato...

— Mi riconosci?

Scosso nuovamente alle spalle, il conte si risvegliò completamente e s'alzò fremendo. Egli sperava ancora di sognare.

— Vedi dove siamo? — gli chiese nuovamente l'ubbriaco.

Molère gettò un colpo d'occhio all'ingiro e tremò scorgendo il luogo sinistro.

— Là hai gettato la tua vittima, là devi andare tu pure.

Goffredo e Giorgio ascoltavano.

Pietro continuò.

— Il delitto è sempre punito. Se s'inganna la giustizia degli uomini, non s'inganna quella di Dio!... Ci presenteremo entrambi a lui, prima, che spunti il giorno!...

Il Conte Rolando gettò sul fiume uno sguardo di terrore e chiamò con tutta la sua voce i due marinai inglesi.

Una specie di grugnito rispose al suo appello; poi tutto ritornò nel silenzio.

Richiamando con uno sforzo supremo un sorriso sulle labbra livide, il conte implorò:

— Pietro, m'hai fatto paura... Lasciami sbarcare, via.

E s'abbassò e raccolse un remo. L'ubbriaco glielo tolse di mano e mostrandogli il levante dove cominciava uno chiarore, disse con grande solennità:

— Faccia come me, signor conte: preghi Iddio che ci usi misericordia.

(Continua.)

Efferatissimo delitto.

E' ultimo supremo grido della madre. — Come la vittima si è difesa. — Strazio orribile. — L'accetta e la roncola. — Assassini impuniti.

(Dal nostro incaricato speciale).

Teor, il paese che già ebbe fama nel mondo alla morte del vecchio milionario Mazzaroli, eccolo oggi di nuovo ricordato sui giornali — e raccapriccio e pietà desta il suo nome!... Piccolo paesello, a forse due chilometri da Rivignano, in quella sterminata pianura che noi chiamiamo *la Basse*: colla pioggierella di ieri, strade e cortili fangosi; case, meno le poche degli abbienti, meschine di aspetto, basse, con le corti sudice raccoglienti i rifiuti delle stalle. Paesello così lontano da Udine, finchè non si esaudiscano i da lungo formulati voti e progetti di un tramvia per Udine - Mortegliano - Codroipo - Latisana, così lontano che l'andarvi costa come l'andarvi a Venezia, grazie anche alla abilità dei vetturali codroipesi nel «sostenere il mestiere».

A Codroipo, s'ignora il delitto.

Giunsi a Codroipo, dov'era la fiera annuale di S. Simeone, poco dopo le quattordici, col treno col quale arrivò l'autorità giudiziaria: giudice dott. Zamparo e medico-perito dott. Giuseppe Pitotti; mentre il sostituto procuratore del Re dott. Tescari e il cancelliere dell'ufficio d'istruzione signor Locatelli vennero poco dopo in bicicletta.

Molti, gli accorsi al mercato: e poichè ogni giornalista... non più giovane ha sempre centinaia di conoscenti dovunque, moltissimi chiedevano, al vedermi:

— Cosa vuol dire, la *Patria* qui?...

— Hanno assassinata una donna, a Teor...

Ma nessuno ne sapeva. E il fatto si spiega, perchè il cadavere della vittima fu veduto soltanto iermattina, alle nove; e tutta quella gente — anche da Teor o dai paesi vicini — era partita per Codroipo prima che la lugubre casuale scoperta avvenisse.

Alla Ferrata soltanto — una locanda emporio, dove c'erano almeno una cinquantina di vetture — incontrai il dott. Chiesa, medico di Rivignano, il quale mi disse:

— Sì, la notizia pur troppo è vera. Hanno trovato il cadavere sull'orlo di un campo di granturco... Dicono che fa orrore. Ha la testa squarciata: una ferita enorme dietro l'orecchio, una sulla faccia. L'assassinata si chiama Battistutta Maria: vedova, giovane: appena ventiquattro anni. Mancava di casa da jersera. I suoi la cercarono tutta la notte. Il cadavere lo trovarono solamente oggi mattina. Pare che l'abbiano trascinato, perchè si videro traccie di sangue, lontano alcune decine di metri...

— Ma, e l'assassino? il movente?...

— Chi ne sa nulla?...

Le prime notizie sommarie.

E via, con la pioggia, a Teor. Giunsi prima d'ogni altro. Nel paese non trovai segno esterno veruno di quella commozione ch'ebbi campo di osservare in altri luoghi funestati da qualche delitto straordinario: non capannelli di gente dove il misfatto si narrasse o commentasse; ognuno attendeva alle proprie faccende o, causa la pioggia, si affrettava al ritorno dal mercato o dai lavori.

Per accedere al campo dell'assassinio, si doveva prendere una stradicciuola a sinistra, quasi all'ingresso del paese. Io preferisco andar addirittura, per raccogliere le prime notizie, tanto da formarmi un concetto sommario del delitto.

Ed ecco ciò che mi risultò:

La vittima si chiamava Lucia Maria Battistutta fu Giacomo e fu Elisabetta Comisso, nata in Aris di Rivignano il 18 dicembre del 1878, unitasi col solo rito religioso a Pietro Corrado di Francesco di Teor nel novembre del 1898. La Maria Battistutta rimase orfana, ancor fanciulletta, di entrambo i genitori; e fu allora che suo fratello Giuseppe, ammogliatosi con una giovane di Teor nella cui casa andò *cucco* (cioè fu accolto in casa della moglie), la prese con sè.

Il Pietro e la Maria avevano cominciato ad amoreggiare ancora a tredici anni. Si unirono giovanissimi — a soli vent'anni circa. Stettero insieme pochi mesi: il Pietro dovette pagare il suo tributo alla Patria, e fu soldato di fanteria: morì, anzi, a Cava dei Tirreni, il 5 di novembre del 1899. Intanto, era nato un figliuolo, Francesco (il nome del nonno) il 27 di settembre dello stesso anno.

La Maria Battistutta era andata ad abitare in casa dei Corrado: coi genitori di lui — Francesco Corrado e Maria Di Lorenzo; e coi fratelli — Antonio, il quale ora conta circa ventidue anni e Luigi che ne ha diecinove.

Della giovane donna — madre e vedova senza essere stata moglie legittima — nessuna voce che sparlasse, nè prima della sua fine terribile, nè ieri.

— Io posso dir che non ho gnanche mai sentita la sua voce — mi disse l'assessore anziano del paese, col quale parlai. — Una donna che attendeva al fatto suo, che non dava attedio a nessuno...

Come si narra il delitto.

Dai discorsi ch'ebbi con l'uno e con l'altro, ecco il racconto che se ne può concepire:

Il delitto fu consumato non già sul posto dove fu veduto il cadavere, ma nei terreni circostanti: la vittima fu poi trasportata. (Vedremo come questa supposizione non regga).

— Ma dove? vi sono traccie?...

— La guardia campestre Vittorio Corrado e lo stradino Luigi Zanello perlustrarono i campi all'ingiro: ma non ebbero nessun risultato.

Ho detto già che il campo dove fu trovato il cadavere sta alla sinistra della strada per cui si accede al paese — discosto duecentocinquanta, trecento metri dal Cimitero e poco più dalle case ultime di Teor verso di esso.

Il delitto fu consumato intorno alle diciotto (ore sei pomeridiane) di lunedì.

— Ma cemùt lu savèiso?

— Viòdial, sior: une fèmine, Vigie Darandin mulr di Jacun Colovatt che i disin Jacum Tele, e' stave apenis soreli a mont su la fontane a lavà, dongie di ciase so; e jè e' ha sintùd une vôs di femine che berlave:

«— Lassàimi, lassàimi, che o' viodi anciemò une volte il miò frutt.»

— E no ha sintùd nuialtri?...

— Nìe, sior. E nancie no jè lade a bazilà pui di cussì, e no ur ha dite nie a di nissùn... Cui veve di pensàsi ches brutis robis?...

***

Noto qui, e non mi sembra senza importanza che sia posto in sodo, come, secondo un'altra versione, la Luigia Darandin-Collovati avrebbe udito quella supplichevole voce femminile implorare:

— *Lascimi, lascimi*, che o viodi ancie une volte il miò frutt — e non già — *Lassàimi, lassàimi...* — E dico non senza importanza l'assodare le precise parole udite, perchè, mentre la prima versione dinoterebbe che la povera vittima si trovava di fronte a persona giovane e con la quale ella era in confidenza e cui dava del tu; la seconda versione invece rivelerebbe ch'ella si trovava di fronte — o a più di uno (e non pare), o a persona di lei più attempata e alla quale rivolgeva la parola col *voi*, com'è l'uso friulano.

Il racconto dei cognati.

La Maria Battistutta era stata con i cognati Antonio e Luigi, nel pomeriggio di lunedì, a falciare erba medica nel campo detto *Plubant*, ch'è nei pressi del paese. L'Antonio rincasò verso le cinque — così egli narra — dicendo:

— O' voi ciase a governà i nemai...

Restarono soli il Luigi e la Maria. Quando il lavoro fu terminato — l'erba medica falciata era stata già disposta in covoni — i due giovani cognati se ne vennero via dal campo. L'uscita del quale è proprio sulla strada. Poco appresso scorre un'acqua detta il *Fossalàt* che poi si dirama nei fossati fiancheggianti le strade o circondanti i campi. La strada attraversa l'acqua; per i pedoni, però, vi è un ponticello in legno: un semplice asse posto in alto, su due minuscole pile.

Avevano già passato il *puintùt*, avviandosi al paese: la Maria dietro del cognato, col tridente in ispalla.

«— O' voi a tuèli il ciavall — disse a lei il cognato. — Tu valà fati dà il fiarr là che lu ha piardùd, là dai *Tele*

«— Ustu ch'o' vadi cu la forcie, là di lor?.. — rispose la donna — Al saress miei che o' tornass in - daûr a plantà la fòrcie t' un còul...

E come disse, fece. Il Luigi, intanto, continuò la sua strada verso casa: e più non la vide!

— Ma veso viodùd cualchidùn, che al foss a vore ta-i ciamps lì dongie? o ch'al passass par che' strade?...

— No l'ere niùn, sior, ta-i ciamps: e' jerin duchiu tornàds ciase. Ma vignind vie, dopo ch'o' soi restàd di be'-sol, o hai ciatads tre di lor, di chei che van a comprà ciavei di femine pai pais...

I mercanti di capelli femminili.

Questo incontro avvenne all'incrocio della strada di Teor con quella di Ariis, la quale descrive una curva in pendenza verso il roiello Fossalatt cui sopra ho accennato. Erano tre individui riconosciuti quali incettatori di capelli femminili perchè, durante il giorno, avevano fatto affari anche in paese: e dicesi che abbiano trattato anche con l'assassinata.

Anzi, ci fu taluno che mise in colleganza questo incontro e queste trattative con il delitto; e narrava che un cognato della vittima, ieri, visto uno di quei tre, lo affrontasse e l'apostrofasse con le parole di: assassino! tu hai ucciso mia cognata!...

Ma questo racconto è certamente fantastico.

Non mi sembra neanche sospettabile che il delitto sia stato perpetrato da di furto, forastieri: a quale scopo? non quei tre non per nefanda libidine: i particolari sul modo come fu trovato il cadavere, a parer mio, lo escludono in modo assoluto. Poi, le armi omicide rilevano che deve trattarsi di contadini, di compaesani.

Affannose ricerche.

Sono stato in casa della Maria Battistutta — dietro la chiesa, in un cortile fangoso, dove ci sono parecchie altre case.

Ardeva un bel fuoco. La tradizionale polenta bolliva nel paiuolo. Intorno al fuoco, sotto l'ampio camino sporgente, sedevano il suocero e i due cognati (adopero queste parole non «legittime», per brevità); la suocera attendeva alla polenta e alla cena, che stava cucinandosi in una padella a parte. Il figlio della uccisa — un vispo bel fanciulletto paffuto — trotterellava su e giù per la cucina, attaccandosi qualche volta alle gonnelle della nonna.

— Sintit, po: cemud ise stade?

— Jò no sai nie, sior — mi rispose il suocero. — O soi stad vie dutt il dì. Soi tornàd ciase viars lis cinc e o' soi làd te' stale a governà ol bestiàm, cun gno fì Toni.. Jò no puoss di altri. Tu, Vigi, conti, conti che' dal fiarr dal ciavall...

— O sai, o sai chest. Ma voaltris, cuànd che ves viodùd che Marie no' tornave, ce veso ditt?...

— O' sin làds a cirile, sior, dute la gnott: e cun no, plui di corante òmin, pai logs di Teor, a domandà se la vessin iodude; e sul ciamp e lì parmis, di pore che i foss vignùd fastidi...! Po, jò soi stad a Ariis, a viodi se foss lade a durmì dai siei cusins; a Driulasse, di so' sur che jè lade là a marit...

— Erie une buine femine?...

— Eh buine, ch'al viodi!... Iu cuasi cinc agns che a e stade cun no, mai une peràule, mai...

— Vevie cualchi morosezz?...

— Ah no, sior. E diseve anzi: «— Ce haio di là a maridàmi, jò?... Par tradì chest puor frutt?.. jò o stoi ben cun vo e no voi vie di chenci fin che mi tignis.» — Jè no s'impazzave cun nissun...

— Ancie jò soi stadè a cirile — soggiunse la suocera Maria di Lorenzo, un po' balbuziente. — O' soi lade a domandà lì dai Colovatti, se foss stade a domandà il fiarr di ciavall; e mi han dite di no. «— Pur el miò Vigi le ha mandade culì...» — «Ma: no la vin iodude...»

— Che' Colovati, ise la Vigie, che' che varess sintud a zigà?...

— Sissignor.

— E no us ha ditt nuie, di ve' sintùd a zigà?..

— Nie, sior: al po' crodi. Nome uè di matine, le ha dite...

— Mi par che qualchi altri al vei sintud...

— Sì: Vigi Piantoni, che al sta insomp dal pais... Ancie lui a l'ha sintud a berlà: — Làscimi, làscimi, ch'o viodi ancie une volte il miò frut...

Il Cecchino stava lì, accanto al fuoco, sgranando i suoi occhioni su di me che gli ero sconosciuto. Egli «udiva» i racconti intorno alla madre sua così barbaramente assassinata: ma non li comprendeva: quel forestiero lo interessava certo più che non lo strazio cui fu trucemente sottoposta la povera sua mamma...

***

— Cheste matine — riprese il vecchio Francesco. — Cheste mattine o' soi làd a Rivignan, dai carabinirs, a dìur che la Marie no ere tornade ciase in dute la gnott e che no' e' stevin in pensirs.

— E ce us hano rispiundud?

— Mi han dite: «— Se la ciatais, vignit a visà: e se no, e' vignarin quand che podarin... Po, o soi tornad a Teor Intant, e' vevin ciatat i zocui; po le han ciatade ancie ie'... e o' soi tornad dai carabinirs a visaiu...

Impressioni, voci.

Dalla visita in quella casa, riportai l'impressione che la tremenda fine della nuora e cognata vi fosse appresa con molta calma: l'unica frase dettami dal Francesco Corrado, il suocero, fu questa:

— Disgraziis no mancin mai...

Lo rilevo non per maligno fine; ma per iscrupolo di verità. E devo anche rilevare che non soltanto i Corrado ebbero a narrare gli ottimi loro rapporti famigliari con la uccisa; ma che questi mi furono confermati da tutti con cui tenni discorso. E così tutti ad una voce ripetevano che la povera assassinata era una buonissima creatura: non sapevasi nemmeno che fosse in paese; non abbadava a nessuno; attendeva soltanto al figlio ed alle faccenduole proprie.

E per debito di verità, devo rilevare anche altre voci — appena appena «sensibili» per così dire. E cioè, che la Maria Battistutta, ancora avvenente se non proprio bella, avesse avuto proposte di matrimonio; che negli ultimi tempi era, sorto il sospetto ch'ella fosse rimasta incinta: sì che fu provocata anche una visita del medico locale dott. Pividori: visita ch'ebbe esito affatto negativo. Queste le voci: per le quali, naturalmente, non posso garantire, essendomi mancato il tempo di controllarle; ma intorno alle quali, come sulla impoportanza loro nel misfatto, potrà far luce l'autorità giudiziaria.

Particolari di «contorno».

Ebbi occasione, sopra, di notare che furono, prima di tutto, rinvenuti gli zoccoli della estinta. Li trovarono circa duecento metri lontano dal luogo ove poi fu scoperto il cadavere — verso Driolassa.

Traccie di sangue, invece, furono trovate in due punti diversi: poche e piccole goccie — forse cadute dai ferri omicidi: nell'atto che furono scagliati lontano?.. chi può dirlo? perchè quelle poche traccie, vedute dalla guardia campestre e da parecchi testimoni e lavate poi dalla pioggia, erano su due strade diverse.

La forca fu trovata, come il Luigi Corrado raccontò che la Maria gli aveva detto di fare, piantata in un covone di erba medica. Tutti i covoni erano ancora ieri intatti, meno due in fondo — verso il campo di granturco dei fratelli Antonio e Stefano Collovati, dove questi, verso le nove di iermattina, recandosi col servo Bagnara per raccogliere le pannocchie, videro il cadavere.

Notevole che, per piantare la forca nel covone, la Maria Battistutta doveva ritornare due volte sulla sua strada; che, ad ogni modo, per rincasare, doveva venire per la strada tenuta dal cognato Luigi, non già volgersi verso il campo dei Collovati, in posizione affatto opposta e separato dal suo da altri due appezzamenti di terreno, confinati o da filari di viti muniti di filo di ferro o da fossati d'acqua.

Nè il corpo di lei fu *trasportato* dopo il massacro fattone: nessun visibile segno, in nessun luogo; nè traccie di sangue che lo rivelassero, mentre dallo squarciato e pestato cranio e da altre ferite il sangue dovè colare a fiotti.

I due covoni — a detta del Francesco Corrado — furono smossi e rivoltati dai famigliari stessi dell'uccisa, per ricercarvi la forca.

La prima visita medica.

Orrendo, selvaggio strazio!...

Mentre stavo così raccogliendo particolari, ecco che mi avvisano essere giunta l'autorità giudiziaria e trovarsi sul luogo dove fu scoperto il cadavere.

Vi accorro — attraverso pantanosi campi, saltando fossati d'acqua.

Il cadavere giaceva sotto la pioggia, all'entrata di un solco. Intorno, il giudice dott. Zamparo, il sostituto procuratore del Re dott. Tescari, il cancelliere Locatelli, i medici dott. Giuseppe Pitotti di Udine e dott. Pividori di Ospedaletto, medico condotto a Teor. Il vicebrigadiere dei carabinieri stazionante a Rivignano ripara con l'ombrello il dott. Pitotti. Carabinieri e guardie tengono indietro i contadini accorsi — sul volto dei quali non si legge che fredda curiosità: non orrore, non raccapriccio: e lo provai pur io, che ne ho veduti oramai tanti e tanti cadaveri sanguinolenti!...

Sollevata la tela incerata che riparava la povera morta dalla pioggia o un lenzuolo che la copriva, appaiono il capo e il volto straziati orrendamente, selvaggiamente... L'occhio aperto, immobile, sembra implorare ancora:

— Lassàimi, lassàimi, ch'o viodi ancie une volte il miò frùtt!..

Una breccia, una immane spaccatura nella regione sinistra della nuca, con fuoruscita della sostanza cerebrale: più colpi, ferocemente, scesero a pestare le ossa di quel povero cranio!... Il lobo dell'orecchio spaccato: intorno all'orecchino, si aggruma il sangue: un altro colpo di accetta, anche questo!... E il naso, dal principio della cartilagine, e le labbra spaccate disumanamente, in senso verticale, da un altro barbaro colpo di accetta, dimodochè la spaccatura si approfondisce nel mascellare superiore dividendo i denti incisivi e la mandibola fino al mento!...

Uno strazio orribile, un massacro bestiale!...

Il dott. Pitotti slaccia il fazzoletto intorno al collo: non era stretto. E apre i due primi bottoni del corpetto ch'era abbottonato. Si scoprono così al lato sinistra del collo tre ferite lineari in senso trasverso, parallele fra loro, di cui la più alta è lunga centimetri due e mezzo, profonda tutto lo spessore della cute.

— Che bel colpetto di taglio, eh!... Queste ferite qua xè fatte dopo, quando, che la gera per terra, per finirla, probabilmente...

La seconda ferita è un centimetro più al di sotto, lunga quattro centimetri e interessa i tessuti profondi: è pure ferita da taglio, coi margini nel centre divaricati di un centimetro: col dito, il dott. Pitotti vi penetra fino ai corpi della vertebra, e sul davanti fino alla trachea!

La terza ferita è ancora più vasta e profonda, coi margini distanti nel mezzo due centimetri. Vi si vede ad occhio nel fondo il corpo della vertebra, essendo stati divisi tutti i tessuti profondi; nell'angolo anteriore si vede il lobo sinistro della glandola tiroide.

Intorno a queste ferite, ma sopratutto intorno all'inferiore, si vedono coaguli di sangue, estesi fino alla fossetta giugolare.

Queste tre ferite sembrano prodotte da roncola.

I vestiti sono slavati dalla pioggia.

Nella mano sinistra, il dito anulare conserva l'anello d'oro di sposa. Si solleva il braccio, vincendo la rigidità cadaverica dell'arto già molto tenace; si volta la mano... Un'altra ferita profonda!...

— Eh, xè un colpo de accetta anche questo!... — esclama il dott. Pitotti.

Questa ferita è situata nella faccia palmare del polso, e partendo dalla eminenza tenace dal pollice spacca in due trasversalmente il palmo della mano a circa due centimetri sopra l'articolazione ulno-carpea: una vera breccia profonda fino ai tessuti ossei: tendini e guaino, completamente recisi!. Forse la straziata donna avanzò la mano per istintiva propria difesa: forse fu allora ch'ella mandò quel grido angoscioso invocante il figlio!...

Si alzano le sottane per esaminare se vi sieno altre ferite o traccie di violenza: nessuna.

Si solleva quel massacrato capo: la piazza di sangue si estende per circa sessanta centimetri di lunghezza e trenta di larghezza: molto sangue, tutto il sangue di quella straziata!...

Un'altra ferita ancora, nella parte posteriore laterale destra della nuca: una breccia dei tessuti molli, nella quale penetrano quattro dita e vanno fino all'occipite!....

Nelle vesti, posteriormente, v'è solo qualche macchia di sangue: non fango attaccatovi; anzi, una parte delle vesti era ancora asciutta, quella compressa dal corpo contro il terreno. Le sottane erano allacciate di dietro come usono le contadine delle Basse che vanno a lavorare nei campi.

Là dove posava il capo dell'assassinata, non si vedono grumi della sostanza cerebrale — ma grumi e coaguli di sangue che si possono raccogliere colle dita!...

***

Le ferite, come notai facendone sommaria descrizione, furono prodotte da colpi di roncola e di accetta: le più micidiali, con l'accetta: e furono quelle della regione parietale sopra l'orecchio sinistro e quella del volto.

Trasporto della vittima

Il cadavere fu trasportato, su apposita portantina, nel cimitero poco lontano. Durante la notte, fu piantonato dalle guardie campestri.

Stamane, la commissione giudiziaria si recò di nuovo sopraluogo, per l'autopsia, che sarà praticata dai medici dott. Pitotti e dott. Pividori.

Fu pure mandato sul luogo il delegato signor Giuseppe Birri, per le indagini.

Si scoprirà l'assassino?

Nessun indizio, fino a iersera, che potesse far luce sul gravissimo delitto; e pochissima fiducia che si arrivi a scoprire l'assassino. Questo è il quarto omicidio consumato a Teor, in circa un ventennio, senza che si sia mai potuto scoprire chi li aveva perpetrati; e un omicidio fu pure consumato nel 1901, Zompicchia in gennaio, restando finora sempre ignoti gli autori.

E gli abitanti, massime di Rivignano, si lagnano della scarsa sicurezza pubblica in quei paraggi. Nè hanno torto: la stazione dei carabinieri di Rivignano, da cui Teor dipende, è composta di un vicebrigadiere e due carabinieri: uno deve restar di piantone in caserma: che possono fare gli altri due?...

Per sopraggiunta, vi si trova ora un vicebrigadiere affatto nuovo, venuto di tre o quattro giorni.

***

Il *Gazzettino* narra che la vittima fu violata dagli assassini; che i colpevoli sono più di uno «tra cui il maggiormente indicato sarebbe un lontano parente della povera giovane»; che «si prevedono numerosi arresti molto sensazionali».

Possiamo dire che dall'esame fatto nella camera mortuaria — non minuto, poichè questo fu rimandato ad oggi — resta escluso che gli assassini abbiano violato la donna; e che le altre notizie, compresi i probabili arresti sensazionali, sono «carote» — ripetiamo, sino a questa mattina.

Una grave disgrazia.

Un carro trainato da due buoi percorrendo la strada da Teor a Driolassa, per un improvviso adombramento dei buoi travolse le persone che vi erano su.

Una donna riportò grave ferita alla regione femorale sinistra, che avrebbe potuto produrre la morte per dissanguamento, se il pronto accorrere del D.r Giuseppe Pividori non avesse saputo evitare l'emorragia.

La ferita è certa Della Bianca Maria, maritata Mattiussi.

CIVIDALE.

— La morte del Cappellano di Gagliano.

27 *ottobre*. — Il giovane cappellano di Gagliano don Antonio Marinig di Cividale, venerdì scorso, si apparecchiava a celebrare la messa, quando si accorse che le gambe gli si irrigidivano e le forze gli venivano meno, tanto che dovette mettersi subito a letto, dal quale, disgraziatamente, non doveva più levarsi.

In breve tempo perdette completamente l'uso di tutte le membra, nulla valsero le cure dei medici dott. Sartogo e prof. Pennato, (quest'ultimo chiamato agli estremi) che lo stato dell'infermo era tale da non lasciar alcuna speranza di guarigione.

Ed, oggi, alla 1 pom. rendeva l'anima a Dio, circondato dai parenti e da parecchi sacerdoti.

Alcuni dicono che la causa della malattia del giovane Cappellano, sia stata una forte paura provata nella notte in cui ebbe la canonica visitata dai ladri.

I funerali seguiranno domani, la salma sarà tumulata nel cimitero di Cividale.

GEMONA.

— Cose della Società operaia

26 ottobre — (*l. p*) — Come vi aveva annunciato, sabato sera i signori Consiglieri della Società Operaia tennero seduta. Il presidente partecipò che la Giuria dell' Esposizione regionale di Udine conferì alla Società.

Il diploma di medaglia d'argento, e propone l'acquisto della stesse. Il Consiglio accolse con soddisfazione la lieta notizia ed approvando la spesa per l'acquisto dell'ottenuta onorificenza, deliberò di dare alla stampa la relazione ed i quadri statistici che figurarono all' Esposizione.

Su proposta del Presidente fu approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio di Amministrazione della Società operaia udita la relazione del sig. Presidente, nel mentre accoglie con gradito orgoglio e piena soddisfazione la partecipazione dell' ottenuta onorificenza all' Esposizione regionale di Udine, vota un plauso ed un ringraziamento al vice Presidente signor Giov. De Carli alla di cui opera intelligente ed assidua nel raccogliere ed ordinare i dati statistici che servirono di base al lusinghiero giudizio devesi la riuscita; e vota una gratificazione straordinaria di L. 50 al Segretario Schiumiz Luigi ed un' altra di L. 10 al Collettore Ongaro Natale per la loro cooperazione in questa compilazione»

Al vice Presidente signor De Carli furono rivolte unanimi espressioni di lode per la sua opera laboriosa, paziente e disinteressata, ed egli ringraziò.

Accettati a far parte al Sodalizio 4 nuovi soci, furono chieste al Consiglio e da questo approvate ad unanimità le sanatorie per le spese di rappresentanza sostenute per la visita a Udine delle L. L. M. M. e pel sussidio straordinario dato in antecipazione al socio Enti Luciano.

Infine il Presidente diede comunicazione che il sig. Grezzato Felice fu eletto dalla Direzione in uno col Consiglio direttivo del Corpo Filarmonico quale maestro di Banda per il triennio 1903-904-905, elogiamolo per l'opera zelante, prestata durante l'anno di esperimento.

— Nella riunione del « Pro Gemona » fu approvato ieri lo statuto sociale, e vennero eletti a consiglieri i sig. Baldissera Giuseppe, Falomo Giacomo, Raffaelli Ugo, Stroili Leonardo, Pagnutti rag. Sigisfredo, Fantoni Guido. Pittini Domenico, Pittini Giuseppe, Giovio Lodovico, Tessitori Antonio, Cedaro Francesco, Groppleto Bulfardo, Disetti Ermes, Polese Giuseppe, Guarnieri rag. Paolo, Pollettini Luigi, Benedetti Luigi, Castellani Giovanni, Moro Guido, Elea Elia, Pasquotti dott. Federico. Giova sperare che gli eletti vorranno occuparsi seriamente per rialzare un po' moralmente e materialmente il paese.

TOLMEZZO.

— Stradale sistemato.

Lo stradale che conduce alla Fabbrica Linussio, di cui vi ho preannunciata di sistemazione, a cura del benemerito Comitato dei pubblici passeggi, in breve volger di tempo ci farà godere... in estate il refrigerio dei suoi frondosi ippocastani. Lode ad esso dunque ed in ispecie al fondatore e promotore Facchin Pietro che pur non essendo di Tolmezzo, tuttavia cerca in ogni modo per procurarle onore.

Da Trieste.

— 200 studenti processati per aver applaudito il Re il giorno della sua venuta tra noi.

Dopo i processi di cui venimmo alla spicciolata parlando, contro cittadini accusati d'alto tradimento e non altro colpevoli che di aver deposto ghirlande sui monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi ora si sta istituendo un processo contro studenti colpevoli d'aver applaudito il Re a Udine.

Gli studenti sui quali grava l'accusa di alto tradimento sono 200, appartenenti a Pola, Trieste e Zara, Gorizia, Parenzo, Rovigno, Capodistria, e Bujer, e tutti sono già stati chiamati dai rispettivi commissari di polizia e giudici istruttori e sottoposti ad interrogatorio.

— Arresti e Politici e perquisizioni

Ieri accennammo all' arresto del Caucigh impiegato al civico monte. La polizia si presentò al monte, e sequestrò dai cassetti del Caucigh parecchie carte, poi dopo finito l'orario di lavoro che dura fino alle tre fu tradotto alle carceri.

—

Altre perquisizioni furono praticate nella casa del maestro sig. Angelo Scocchi, ventiduenne dopo le quali egli fu scortato in carcere.

Una scena simile successe in casa del maestro Grego; ne fu perquisito l'appartamento, poi gli agenti lo accompagnarono alla scuola perquisendone la cattedra infruttuosamente e lo invitarono a seguirlo alla polizia.

E giorni sono si perquisì anche l'appartamento del sig. Riccardo Vallo che da due mesi si trova in carcere. Gli furono sequestrate una trentina di lettere private.

Cronaca Cittadina

A proposito della illuminazione

Ora che il problema è risolto, crediamo utile dare qualche ulteriore informazione, la quale metta i cittadini in grado di conoscere come stanno le cose. E cominciamo, per maggiore chiarezza, dal pubblicare le *Tariffe private di alcune città.*

In Italia

(Forza di titoli Roma	cent.	7	più tassa
» (Paderno) Milano	»	10	»
» Firenze	»	10	»
» Napoli	»	8	»
» Palermo	»	11	»
» Genova	»	11	»
» Brescia	»	7	»
» Monza	»	11	»

Le lampade sono a spese del *consumatore*, mentre nella nostra città sono fornite gratis dall' impresa. Vediamo ora all'estero, dove non c'è tassa, e dove però le lampade sono pure a carico del consumatore.

All'estero

Bordeaux	10	
Marsiglia	15	
Nancy	6	
Birmingam	7.35	
Glasgow	6.30	
Liverpool	7 80	
Francoforte	7	phenig
Dresda	6	
Budapest	10	heller
Kopenaghen	5 70	phenig
Lipsia	7.—	»
Stuttgard	7.—	»
Zurigo	8.—	»

A *Venezia,* la Società del Cellina fa pagare cent. 5 più la tassa lampada a carico dei privati.

La tabella sopra riportata espone i prezzi di tariffa delle principali città d' Europa.

Per quelle tariffe sono però da considerarsi dei ribassi più o meno forti per grandi consumatori.

La tariffa che la Società del Cellina ha proposto per Venezia, fu giustamente ritenuta la più bassa d' Europa (intendiamoci per servizio di città, perchè ci saranno paesetti presso le alpi che producono la luce a prezzi anche inferiori, ma questi casi non possono portarsi come termine di confronto con la città nostra).

Prenderemo quindi pei nostri calcoli e confronti la tariffa di Venezia.

Per quanto ne sappiamo già, quantunque lo studio non sia definitivo; la tariffa privata per Udine sarà nel suo complesso più bassa di quella di Venezia per quasi tutte le categorie dove il consumo è prolungato.

Le sole categorie pei consumatori che adoperano saltuariamente la luce sono alquanto più alte di Venezia.

In questa condizione sono quelle famiglie che vivono molti mesi in campagna. Esse pagheranno 7 cent. per ettowatt.

Le lampade saranno però gratuite. Queste famiglie pagano oggi 7.60: quindi effettivamente un ribasso c'è anche per queste categorie.

Tutti gli esercizi e famiglie che fanno caso costante della luce avranno tariffa eguale ed inferiore a quella di Venezia.

Abbiamo veduta una categoria (la più bassa) a cent. 3 e mezzo per ettowalt con fornitura di lampada gratuita.

La tariffa non accorda speciali ribassi ai grandi consumatori. Questi, abbiano essi una o cento lampade, sono trattati alla stessa stregua; l'unico concetto che vale pei ribassi è la durata dell' impiego della luce.

Ora è allo studio anche il contratto popolare come a Venezia. Ivi la Società del Cellina accorda 2 lampade da 10 candele abbinate per L. 18 all'anno, tassa e lampade a carico dell'utente. Tenuto conto di questi due ultimi elementi, si può dire che a Venezia il contratto popolare offre ai meno abbienti l'uso di 2 lampade per L. 27 annue circa Crediamo già di poter assicurare che qui si farà altrettanto. Il concetto che servirebbe di guida per scegliere quali famiglie possono godere di questo contratto, lo si desumerà dai ruoli della tassa famiglia.

— Teatro Minerva.

Le fantasmagorie sceniche del *Giro del Mondo in ottanta giorni*, e le strane avventure di *Phileas-Fogg* e di *Passepartout* nonchè di *Auda* vedova di un *Rajah* indiano e di sua sorella *Nemea*, hanno tanto interessato l'affollato pubblico che questa sera si dà la replica, nulla omettendo, della *Feèrie*, a *richiesta generale*.

Nel mondo delle scuole.

Scuola serale di Stenografia. — Col 4 novembre, mercoledì p. v., presso il R. Istituto Tecnico, si riaprirà un corso teorico di stenografia (sistema Gabelsberge-Hoe) a vantaggio di quanti, muniti della licenza elementare e di età superiore ai 15 anni, intendessero approfittarne.

Le lezioni avranno luogo il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana dalle ore 20 alle 21.

Le iscrizioni furono aperte sin dal 26 corr. presso la Segreteria del R. Istituto Tecnico.

Per l'educazione del popolo. — Lunedì sera, in Municipio, si tenne una riunione fra il sig. Direttore delle Scuole elementari, prof. Pizzio, per incarico della Giunta, il rappresentante della Scuola d'arti e mestieri, sig. Migotti, il prof. Nallino direttore della Scuola popolare superiore il D.r Murero in rappresentanza della Camera del Lavoro.

L' idea, che raccolse l' approvazione unanime da parte dei presenti, fu quella di istituire corsi per alunni che non poterono seguire l'insegnamento delle classi elementari inferiori e quindi si trovano sprovvisti del certificato di proscioglimento.

La Camera del Lavoro, in tempi precedenti aveva presentato alla Giunta un progetto per una scuola che agevolasse l' istruzione degli analfabeti, e nella seduta di lunedì il suo rappresentante sostenne la necessità di essa.

Siccome però la Scuola popolare superiore sta studiando una riforma radicale al proprio ordinamento, perchè l'istruzione che si propone di dare, possa corrispondere ai fini propostisi, tenuto conto anche che altra scuola si accoppia a questa utilmente, la scuola serale di contabilità; si decise di soprassedere a qualsiasi iniziativa municipale e di aspettare se mai di prendere una decisione, quando si possa meglio vedere in qual modo coordinare la nuova scuola con le altre già esistenti.

Udito poi quanto espone il rappresentante della Scuola d'arti e mestieri, e cioè la grande utilità pratica che questi ne traggono, accennando anche alla impossibilità che questa scuola svolga interamente l'importante opera propria stante la deficienza di mezzi e di locali; fu emesso voto che il Municipio, piuttosto di promuovere nuove scuole con successo incerto, cerchi provvedimenti per dotare più largamente la Scuola d'arti e mestieri, aiutandola a sempre più conseguire i suoi buoni intendimenti, anche in vista dei larghi frutti che diede finora e dell'affetto che gode nella classe operaia.

— L' apertura della Sezione industriale presso il R. Istituto Tecnico.

Sappiamo che il Ministero, con telegramma in data di ieri, ha autorizzato nel nostro Istituto Tecnico, l' apertura della Sezione industriale, riservandosi però di esaminare le proposte relative al concorso per la spesa del mantenimento.

Per quest' anno la Camera di Commercio e la Cassa di Risparmio hanno votato le loro quote e si attendano i responsi del Municipio e della Provincia.

All' istituto sono state presentate già, *dieci* domande di alunni che intendono frequentare questa scuola ed è ciò assai lieto augurio per l' avvenire.

— Fiori d' arancio.

Stamane hanno avuto luogo in Mofalcone (Illirico) gli sponsali dell' egregio sig. Giuseppe Antonutti colla gentilissima signorina Matilde Lacovig alla gentil coppia i più cordiali e sinceri voti di felicità.

V. Z.

— A proposito delle onorificenze ai collaboratori della Esposizione

Riceviamo la seguente:

Carissimo Del Bianco,

Ieri sul tuo pregiato Giornale mi fu dato leggere i nomi dei nuovi Cavalieri, diremo così *i Cavalieri del Esposizione*, ed è giusto perchè chi lavora, come hanno lavorato quelli ha diritto a una ricompensa: i sudetti quindi se la sono bene meritata.

Con grande meraviglia però, e diremo della parte più colta dalla Cittadinanza, non vedo figurare tra i neo eletti il nome dell'Artista Giovanni Masutti, certo non ultimo per merito *inteletluale* per quanto concerne la riuscita della nostra Esposizione.

G. Pedrioni.

Luigi Monrico, gerente responsabile.

Oggi, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva l' anima sua a Dio

Antonio Venturini

d' anni 76.

La moglie, i figli Sac. Angelo e Colomba maritata Barbaro, il genero Girolamo Barbaro ed i parenti tutti addolorati ne danno il triste annuzio.

Una prece.

I funerali seguiranno domani 29 corr. alle ore 3 pom. partendo dalla casa Via del Gelso N. 2

La presente serve di partecipazione diretta.